

Mercoledì 3 maggio 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Paradossalmente solo un uomo lontano da Bruxelles, il futuro sindaco di Londra, si è speso in auguri**

◆ **La moneta continentale mai così debole a 2 anni dal varo. Distanti ora anche i francesi**

Blair e Ken il rosso divisi dall'euro

In Gran Bretagna ridono gli scettici, non Downing street

SEGUE DALLA PRIMA

una divisa monetaria che arranca nella polvere sollevata da un dollaro più che mai scattante? Tanto più che ai britannici viene spontaneo dire, guardando il rapporto tra euro e dollaro: my God, meno male che ne siamo rimasti fuori.

Nella City si è inoltre concentrata la gran parte degli analisti e delle équipes di ricerca delle grandi banche d'investimento anglosassoni, che prima erano sparsi nelle diverse piazze finanziarie europee. Paradossalmente, l'economia della zona euro viene quotidianamente radiografata e commentata e «venduta» sui mercati finanziari a partire da Londra, che della zona euro non fa parte. Il che fa scrivere a «Le Monde», per esempio, che «la verità della zona euro non è quella fabbricata alla City di Londra», e che la prima battaglia da vincere per i governanti europei è quella della «comunicazione monetaria». Ne avrebbero bisogno soprattutto opinioni pubbliche come quella tedesca, che ha recentemente incrementato il suo fiume di lacrime di rimpianto per i tempi eroici del marco. Ondate emozionali e psicologiche di massa che tuttavia la realtà delle cose non giustifica. L'euro, infatti, non è più debole rispetto al dollaro di quanto lo fosse stato in media il marco negli ultimi vent'anni.

Tony Blair sta dunque scoprendo certe virtù dell'insularità, alle quali tre anni fa sembrava alquanto allergico. Non ha esitato, per esempio, a continuare secondo tradizione a far muro sul dossier dell'armonizzazione fiscale (che, se non c'entra direttamente con l'euro, ne costituisce tuttavia l'ambiente naturale). I britannici hanno rifiutato per mesi e mesi la sola idea che le obbligazioni europee detenute da non residenti subissero una qualche forma di tassazione, o di identificazione dei fortunati possessori (che investono nella City per non pagar dazio a Milano, Parigi o Francoforte). Il prezzo che la City avrebbe pagato - diceva



Blair - sarebbe stato insostenibile. Solo nell'aprile scorso hanno fatto qualche concessione. Ma sono rimasti inflessibili davanti all'idea che sulle questioni fiscali si rinunci finalmente al criterio dell'unanimità in seno ai Quindici, per passare alla maggioranza qualificata.

Insomma, l'Europa come zona di libero scambio, dumping fiscale compreso. Quanto a livelli maggiori di integrazione, piedi di piombo e diffidenza che si taglia col coltello. Si dice spesso e con ragione che alla Banca centrale europea manca un interlocutore-controllore politico. Dovrebbe esserlo quel consiglio dei ministri delle finanze degli Undici della zona euro, che si riunisce prima del consiglio dei ministri delle finanze dei Quindici dell'Unione, detto Ecofin. Ma quegli Undici attorno alla stessa tavola hanno sempre ispirato diffidenza a Tony Blair, che ne è escluso. E per riguardo a lui il tavo-

lo degli Undici è sempre rimasto nell'ombra, privo della necessaria visibilità. Non è mai diventato l'espressione del «potere politico» rispetto al potere economico della Bce. Anche questo fa male all'euro. E bene alla sterlina, e ancora meglio al dollaro.

Il problema è che, fatto l'euro, l'Europa politica è diventata un ventre molle. La prospettiva dell'allargamento non è mobilitante, tutt'altro: al momento viene percepita piuttosto come una fuga in avanti. La «locomotiva dell'Europa», cioè l'asse franco-tedesco, non è più tale: a Berlino come a Parigi si parla apertamente della necessità di «reinventare» le relazioni bilaterali. La presidenza della Commissione si ritrova esposta a tutti i venti: la premiership europea di Romano Prodi viene messa in discussione. Siamo insomma in un'Unione più intergovernativa che comunitaria.

È una situazione che conviene a parecchia gente. Per esempio ai francesi. Né Chirac né Jospin hanno mai brillato per euroentusiasmo. Senza essere scettici, accettano l'esistente. Governi forti e Commissione debole gli vanno bene. Hanno già cominciato a fare di testa loro: in barba al coordinamento delle politiche di bilancio Jospin (e Chirac non ha avuto nulla da ridire) si è rifiutato di consacrare almeno una parte degli eccedenti prodotti dalla crescita alla riduzione del deficit.

Niente di grave né di «illegale», per carità. Ma un segnale chiaro di sovranità nazionale, questo sì. Neanche queste cose fanno bene all'euro. Anzi, appaiono molto più preoccupanti delle sue performance sul mercato dei cambi, che in verità - a giudizio pressoché unanime - veramente preoccupanti non sono.

GIANNI MARSILLI

EST
Popolazione ridotta di un terzo entro il 2050

ROMA La popolazione dei Paesi dell'Europa orientale rischia di ridursi di un terzo entro il 2050. L'allarme è lanciato dalla Commissione Economica per l'Europa dell'Onu, secondo cui la diminuzione delle nascite seguita alla caduta del comunismo è proseguita per tutti gli anni '90. Nel 1997, il tasso delle nascite in quest'area era infatti in media di 1,37 bambini per donna, contro l'1,58 dei Paesi occidentali, ma nell'ex Germania democratica venivano al mondo appena 0,83 bambini per donna e nel 1998 in Lettonia e Bulgaria il tasso di fertilità era rispettivamente dell'1,09 e dell'1,11. Per conservare l'equilibrio demografico non si deve scendere sotto ai 2,1 bambini per donna.

Strage di Lockerbie

Inizia il processo

Molti ancora i misteri dopo 12 anni

Il 21 dicembre 1988, una bomba scoppiò sul volo Pan Am 103 nei cieli sopra alla cittadina scozzese di Lockerbie, uccidendo 270 persone. La versione ufficiale britannica ed americana accusa la Libia dell'attentato.

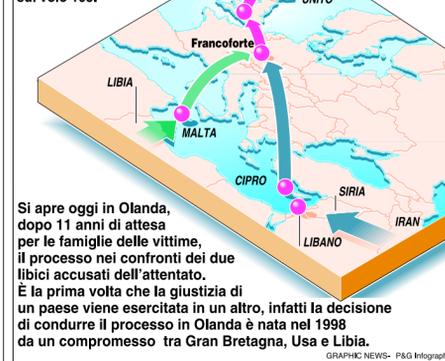
Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina chiede aiuto alla Libia.

Due agenti segreti libici si recano a Malta e piazzano una bomba in una valigia diretta negli Stati Uniti via Francoforte.

La valigia passa inosservata attraverso la rete di sicurezza dell'aeroporto ed è trasferita sul volo 103.

Frammenti di un timer elettronico portano alla Libia; un pezzo carbonizzato di maglietta porta ad una boutique di Malta.

L'esplosione uccise tutti i 259 passeggeri e gli 11 membri dell'equipaggio



Si apre oggi in Olanda, dopo 11 anni di attesa per le famiglie delle vittime, il processo nei confronti dei due libici accusati dell'attentato.

È la prima volta che la giustizia di un paese viene esercitata in un altro, infatti la decisione di condurre il processo in Olanda è nata nel 1998 da un compromesso tra Gran Bretagna, Usa e Libia.

GRAPHIC NEWS - P&G Infograph

TONI FONTANA

ROMA Per conoscere la verità, o più semplicemente il verdetto ci vorrà un anno, forse molto di più. Nei dodici trascorsi da quella tragica esplosione che troncò la vita di 270 persone, di «verità» ne sono emerse molte e con indirizzi diversi (Damasco, Teheran, Tripoli). Oggi in Olanda comincia l'atteso processo. L'attentato di Lockerbie (dicembre 1988, bomba su un jet della Pan Am in volo dalla Scozia agli Stati Uniti), mentre ancora erano in corso le operazioni di recupero dei corpi straziati, è diventato un grande caso politico-diplomatico internazionale. L'effetto più visibile è stato l'isolamento della Libia del colonnello Gheddafi che solo un anno fa, il 5 aprile del 1999, con la clamorosa decisione di consegnare all'Aja i due presunti attentatori, è stata «riabi-

l'accusa dovrà dimostrare la colpevolezza degli imputati, mentre i loro difensori cercheranno di instillare un «ragionevole dubbio». L'accusa intende convocare un migliaio di testimoni, mentre il collegio della difesa ne ha iscritti nell'elenco solamente 119. Il reato contestato ai due libici è quello di «complotto ai fini di uccidere, omicidio e violazione delle leggi sulla sicurezza aerea del 1982». Per alcuni anni (almeno fino al 1992) la magistratura britannica e quella americana hanno seguito diverse piste che hanno condotto in Siria e in Iran, due paesi accusati di aver dato protezione ai gruppi più violenti e radicali dell'estremismo palestinese. Inchieste giornalistiche e soprattutto le requisitorie del Dipartimento di Stato hanno rafforzato la pista siriana e quella iraniana, ma i servizi segreti non sono mai riusciti a scoprire elementi concreti di prova. La Siria inoltre, fin dai tempi della guerra del Golfo, ha riallacciato le relazioni con Washington ed ha così allontanato i sospetti che invece si sono concentrati su Tripoli. Gli O07 scoprono che il timer usato per l'attentato faceva parte di una partita venduta da una ditta svizzera alla Libia (ieri



lita») ed ha avviato contraddittorio percorso per rientrare nella comunità internazionale.

Quest'iniziativa, che era stata sollecitata dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan e da Nelson Mandela, ha portato alla sospensione delle sanzioni contro Tripoli che potranno essere definitivamente superate solo dopo la fine del processo che si apre oggi a Camp Zeist, in Olanda. Più in generale l'inizio del dibattimento segna una nuova tappa nell'affermazione di un nuovo diritto internazionale o meglio sovranazionale. Duecento poliziotti scozzesi sorvegliano la base che formalmente è stata ceduta dall'Olanda alla Gran Bretagna per tutta la durata del dibattimento che verrà celebrato con rito scozzese. Mai, finora, era stato concesso ad un paese di «esportare» le proprie usanze in materia penale.

Ma questi sono i termini del faticoso compromesso che ha permesso l'estradizione dalla Libia. Sul banco degli accusati (con diritto di non deporre) ci saranno Abdel Basset al-Megrahi 48 anni e Al-Amin Khalifa Fahima, 44 anni, entrambi funzionari della linee aeree libiche e, secondo l'accusa, agenti dei servizi segreti di Tripoli. Secondo appunto il rito scozzese

però fonti di Zurigo hanno messo in dubbio questa circostanza) e che alcune tracce trovate a Lockerbie (frammenti di abiti) portavano ad un negozio di Malta dove era stato visto uno dei libici, impiegato negli uffici della compagnia di bandiera di Tripoli. Secondo l'accusa al-Megrahi si sarebbe recato a Francoforte da Malta ed in Germania avrebbe imbarcato la valigia che conteneva un registratore dentro il quale i terroristi avevano collocato una forte quantità di Semtex, un potente esplosivo. Toccherà a tre giudici scozzesi (il presidente della giuria è Lord Randall Sutherland) dimostrare che i due uomini che siederanno sul banco degli accusati hanno organizzato questa trama. È probabile che nella tormentata trattativa che ha condotto alla loro consegna Gheddafi abbia ottenuto alcune garanzie. È un fatto che il colonnello dopo la consegna dei sospetti ha impresso un'accelerata al processo di avvicinamento all'Europa. Al recente vertice afro-europeo il colonnello libico ha incontrato i capi di stato e di governo del vecchio continente, ma non ha rinunciato ad un violento comizio anti-occidentale. Il processo avviato appare tuttavia irreversibile.

Vietnam Morto Van Dong

HANOI A soli due giorni dalle gioiose celebrazioni per i 25 anni della vittoria, sul Vietnam e calata l'ombra del lutto per la morte di Pham Van Dong, compagno di lotta del leggendario Ho Chi Minh e premier storico del paese liberato e riunificato dopo l'aprile del 1975. La notizia della morte dell'anziano dirigente, 94 anni, avvenuta per cause naturali sabato scorso, è stata data solo ieri dalle autorità che hanno così inteso evitare che l'ombra del cordoglio nazionale oscurasse le celebrazioni per il venticinquennale della vittoria comunista e della cacciata degli americani dal sud del paese. I funerali di stato di Pham Van Dong si celebreranno ad Hanoi sabato prossimo dopo due giorni di lutto nazionale. Il suo nome, assieme a quelli degli altri due padri della patria - il generale Vo Nguyen Giap e Ho Chi Minh - si identificò con la lotta di liberazione del Vietnam fin dagli anni '30 quando il giovane politico ed intellettuale si guadagnò le sue prime credenziali rivoluzionarie nelle torride galere indocinesi dei colonialisti francesi. Ma la fama a livello internazionale doveva giungergli nel 1954 allorché, in qualità di negoziatore comunista, mise in luce le sue doti di diplomatico alla conferenza ginevrina che sancì la fine del dominio coloniale francese e gettò i semi della successiva guerra del Vietnam e della spartizione del paese.

«Il governo belga fece uccidere Lumumba»

Inchiesta parlamentare dopo le rivelazioni sul delitto del leader congolese

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Se non fosse stato per lui, non sarebbe successo nulla. Se non fosse stato per quel vecchio poliziotto in pensione, Gérard Soete, nessuno, forse, avrebbe preso sul serio l'ennesima ricostruzione del martirio e dell'uccisione di Patrice Lumumba, scritta, stavolta, da un sociologo fiammingo, Ludo de Witte, con un titolo semplice quanto la tesi che vi è sostenuta: «De moord op Lumumba», l'assassinio di Lumumba fu compiuto, anche materialmente, da chi più voleva la sua morte, e cioè il governo belga. Ma Soete, che il suo segreto se lo era tenuto stretto per quarant'anni, aveva voglia di parlare. Sì, ha raccontato alla televisione belga neerlandese, io c'ero e non ero l'unico belga della partita: dissolvemmo il corpo di quell'uomo nell'acido. Ma prima lui fece tagliare due dita da tenere «come souvenir».

Soete, in quel gennaio del 1961, era il capo della polizia del Katanga, la regione di cui i belgi avevano favorito la secessione dallo Zaire appena un anno dopo l'indipendenza. Sa di che parla, insomma, e la sua testimonianza è stata perciò determinante per la decisione, presa qualche mese dalla Camera dei deputati di Bruxelles, di nominare una commissione parlamentare di inchiesta su quei fatti lontani ma, per la coscienza pubblica e l'immagine di sé del Belgio, terribilmente vivi.

La commissione si è insediata ufficialmente ieri, presieduta dal capo della commissione Esteri della Camera Geert Versnick (liberale neerlandese) e già martedì prossimo si troverà ad affrontare la prima grana: riuni-



Una foto del dicembre del 1960 di Lumumba

ta a porte chiuse dovrà decidere se fra i testimoni che saranno chiamati a comparire figureranno personaggi pubblici dell'epoca e dirigenti dei due grandi gruppi economici che si è sempre sospettato, ma mai provato, siano stati gli ispiratori del delitto, la Société Générale de Belgique e l'Union Minière. Non è ancora chiaro se l'inchiesta potrà allargarsi anche al ruolo che nella cattura e nell'uccisione di Lumumba ebbero la Cia e l'amministrazione americana dell'epoca, guidata da Ike Eisenhower del quale è

ormai provato che esiste una registrazione in cui chiede «l'eliminazione» (solo politica?) del leader congolese ormai considerato un «comunista». Il leader africano più popolare, ancor oggi, dell'epoca della decolonizzazione fu ucciso proprio per questo: nelle complicate convulsioni seguite alla proclamazione dell'indipendenza del Congo belga a un certo punto aveva avuto il duplice torto di colpire certi interessi della ex potenza coloniale, la quale aveva risposto promuovendo la secessione del Katanga di Moïse

